

EVOLUTIONARY PATTERNS

Enrica Borghi - Isabella Nazzari

Evolutionary patterns. Arte e realtà tra flusso e struttura

Testo critico di **Roberto Mastroianni**

EVOLUTIONARY PATTERNS è una sorprendente, gioiosa e intensa bi-personale che mette in dialogo le opere e le poetiche di due artiste italiane, Enrica Borghi (Novara, 1966) e Isabella Nazzari (Livorno, 1987), di diversa generazione, formazione e modalità espressiva. La mostra assume così il valore di un campo di gioco per poetiche e pratiche apparentemente diverse, ma accomunate dall'interesse per il tema dell'evoluzione delle forme in relazione alla memoria culturale e biologica dell'essere umano, al rapporto soggettività-mondo e alla sperimentazione sui materiali e i linguaggi.

Diverse per formazione e medium espressivo, la scultura o la figurazione materica (Borghi) e la pittura (Nazzari), le due artiste sono, però, accomunate dalla comune ricerca intorno alle strutture profonde del reale, alla loro emersione e rappresentazione e trovano fertile terreno di confronto nello studio teorico e artistico della "vita delle forme e della materia e dei modelli con il quale i fenomeni evolvono", in rapporto all'interiorità, all'autorialità e alla struttura dell'essere. Il concetto di pattern, nel suo doppio valore di "modello ricorrente di forme regolari e intelleggibili organizzate in sequenza, con cui le forme e gli eventi accadono, emergono e diventano percepibili e pensabili" e di "motivo decorativo dalla ripetitività seriale", diventa pertanto l'elemento curatoriale che permette di esporre opere apparentemente differenti, ma accomunate dalla capacità di rendere ragione del valore "biomorfico" dei modelli ricorrenti nella nostra percezione, della nostra cultura e memoria visuale e della genesi della realtà, in relazione alla soggettività e alle grammatiche generative dell'essere. La serialità delle forme, attraverso le quali il nostro mondo interiore/spirituale e quello esteriore/fisico-materiale emergono nella loro relazione costitutiva permettendoci di percepire l'accadere degli eventi e dei fenomeni garantendo la pensabilità e agibilità delle cose, si presenta come il centro teorico e operativo della loro ricerca artistica. Una ricerca che si fa poetica ed è caratterizzata da una sperimentazione sui materiali, i linguaggi e gli stili dell'arte, in un continuo equilibrio tra la volontà di rappresentazione e significazione o la loro assenza, la naturale morfogenesi del reale e la tensione tra soggettività e esteriorità. In questa prospettiva, il valore veritativo e cognitivo delle forme e della loro serialità viene declinato nel recupero tridimensionale e scultoreo di materiali di scarto (Borghi) o nella bidimensionalità dell'acquerello (Nazzari), accettando la sfida di un'attitudine decorativa, che attraversa tutta la storia dell'arte e che si pone, nella memoria filogenetica e ontogenetica dell'animale umano, come strumento per comprendere, organizzare e rappresentare il mondo e i suoi fenomeni. L'indagine figurale sui modelli e le forme costitutive del reale ha, infatti, una radice cognitiva profonda capace di generare esercizi di "astrazione rappresentativa", che permettono al contempo lo sviluppo di artefatti: dal valore "veritativo", in quanto finalizzati a indagare e conoscere le funzioni e le modalità evolutive presenti nella struttura del reale; e "decorativo", in quanto indirizzati allo

sviluppo di un “valore estetico” insito nella rappresentazione delle strutture profonde del reale. Come già aveva compreso Matisse, nella produzione di forme astratte desunte dagli elementi decorativi dei tessuti Kuba o dalla stilizzazione delle forme naturali, il fluire delle forme è dotato di una certa serialità che può essere portata a rappresentazione mostrando l'essenzialità formale costitutiva del reale e che la percezione può cogliere e portare a rappresentazione in modo più o meno intenzionale, per mezzo di gradi più o meno consapevoli di astrazione. Tutto ciò in quanto il fluire e lo strutturarsi della realtà avviene attraverso il riproporsi di forme che assumono valore ontologico e logico e che non hanno bisogno primariamente di significare alcun che, se non la stessa capacità di dare vita e organizzazione alla stessa realtà, in modo che possa essere percepita e maneggiata dalle soggettività umane. Insomma le due artiste portano avanti una ricerca sulla vita delle forme e dei materiali, sulla loro evoluzione e trasformazione, e sulla grammatica che presiede la loro evoluzione fisica e la loro rappresentabilità. Nonostante esse privilegino dei medium espressivi differenti, vi sono alcuni elementi che accomunano la loro pratiche e poetiche, che fanno riferimento alla nostra storia culturale e artistica e alla memoria antropologica sedimentata nell'occhio dell'artista e del fruitore. Entrambe infatti rifiutano anche se con risultati diversi il gesto di dominio della mano tipico di un certo volontarismo antropocentrico, facendo parlare e agire la materia: da una parte, recuperando materiali di scarto, che in un circuito di riciclo e riuso diventano elementi costitutivi di manufatti estetici, capaci di riproporre elementi decorativi tipici della nostra storia dell'arte (Borghi); dall'altra, lasciando che la mano agisca quasi in maniera inconscia, seguendo la razionalità intrinseca del gesto pittorico e le dinamiche generate dall'interazione tra l'acquerello e la carta (Nazzari). Nello stesso tempo, siamo davanti a una ricerca artistica dal forte valore “analitico”, attraverso il proporsi di opere che mettono in scena il rapporto tra le forme biologiche, il loro evolversi/ripetersi e gli stessi elementi costitutivi della pratica e della memoria artistica ovvero il gesto, la composizione figurale, la relazione della materia con l'autore e il fruitore e il riproporsi degli stilemi tipici della storia dell'arte nella produzione di motivi decorativi. Questi elementi danno vita a una mostra capace di interrogarsi esteticamente sul rapporto tra flusso e struttura, da cui emergono le forme che danno vita al reale e, nello stesso tempo, con uno sguardo doppiamente femminile mette in scena opere che, nella loro “decoratività”, alludono teoreticamente alle dinamiche che presiedono lo svilupparsi e l'evolversi della realtà e delle strutture profonde dell'essere.

Evolutionary patterns. Enrica Borghi

Una selezione di lavori storici e recenti di Enrica Borghi presentano i temi tipici della sua produzione, come l'utilizzo di materiali riciclati non biodegradabili, mettendo in forma manufatti artistici dal carattere decorativo, capaci di trasformare materiali di scarto in elementi primari di composizioni dal carattere gioioso e leggero, dando vita a ornamenti preziosi, che restituiscono nuova vita a potenziali rifiuti in un'ottica di riciclo e riuso. Portando avanti una feroce, per quanto leggera, ironica e a tratti pop, critica alla spirale della produzione e del consumo, l'artista assembla materiali non degradabili (plastica, stagnola...), dando forma a composizioni che riprendono stilemi della nostra storia percettiva e culturale, come nel caso dell'installazione *site specific* “Muro”, in cui palline di carta stagnola sono organizzate in motivi geometrici che ricordano la potenza simbolica e decorativa di alcuni “rosoni” di cattedrali gotiche o romaniche, i motivi geometrici di ascendenza moresca o quelli seriali di certo design contemporaneo. I materiali plastici e gli scarti vengono così manipolati in modo da essere inseriti in composizioni capaci di mettere insieme la critica sociale ed etica alla costruzione del

genere e alle retoriche di vita giusta veicolate dalla società, come nel caso delle sue ormai celebri “Veneri”. Nelle ultime produzioni si assiste invece, per la prima volta, all’utilizzo da parte dell’artista di elementi naturali, come frammenti di scarti biologici (sassolini e graniglie...) levigati e riconsegnati dal mare, al fine di realizzare opere fotografiche dal forte potere evocativo, in cui l’elemento umano e i materiali di scarto interagiscono, portando l’attenzione del fruitore sui cicli vitali, l’ecologia e la natura. Il tema del pattern nella sua evoluzione, trasformazione, esplosione, frammentazione e ricomposizione, diventa però esplicito nella realizzazione di quadri minimalisti assemblati con frammenti di materiale non degradabile, che riprendendo i motivi compositivi delle “Nebulose”, si presentano come *vanitas* contemporanee e icone capaci di portare a rappresentazione gli elementi formali primari della realtà. Davanti alle opere della Borghi si ha l’impressione che l’artista abbia penetrato a fondo le dinamiche strutturali della natura al punto da poter riprodurre in modo leggero e giocoso porzioni di mondo in modo poetico e ironico, portando l’attenzione sulle contraddizioni implicite tra la presenza umana e la vita naturale in una società degli scarti e dello scarto. La dimensione specificamente umana, la dignità della persona e il valore del mondo, nella sua materialità e organicità, divengono in questo modo uno degli elementi in gioco nel fluire evolutivo delle cose e sono integrati in una vita della materia, che tende a coincidere con la vita delle forme che essa assume naturalmente o nell’interazione con la presenza umana.

Evolutionary patterns. Isabella Nazzarri

La presenza in mostra di una selezione delle opere di Isabella Nazzarri, appartenenti ai cicli “*Innesti*” e “*Sistema Innaturale*”, disegnano la fisionomia di un’artista dalla metodologia e dalla ricerca matura, nonostante la giovane età, capace di dare vita a un complesso pittorico coerente e articolato, che è caratterizzato da un’ascendenza figurale ed espressiva assimilabile a una certa “pittura analitica”. Nel senso che la sua ricerca pittorica sembra tutta orientata a rendere ragione del ripetersi vivo e cangiante di modelli formali che presiedono, sia l’emersione dei fenomeni, sia la percezione e comprensione del mondo da parte del soggetto; e, nello stesso tempo, essa è interessata alla ricerca attorno alle componenti materiali e linguistiche della pittura come il segno, la figurazione, il supporto e lo statuto del gesto e della percezione estetica dell’autore e del fruitore. Per l’artista toscana è evidente infatti che la realtà sia un fluire di forme e che la morfogenesi del reale risponda a una serialità dei modelli di carattere biomorfico, dotati di valore ontologico e logico al di là dei processi di significazione che possano essere innescati dal valore segnico e figurale delle loro rappresentazioni. Le opere della Nazzarri mettono quindi in scena surreali visioni microscopiche di un mondo in continuo movimento, con una pulsione classificatoria e tassonomica che non sfugge a un’implicita vocazione decorativa. La realizzazione di una figurazione delicata e gioiosa, originata da visioni interiori e suggestioni emotive dal forte valore archetipale, si materializza pertanto sulle carte e sulle tele in maniera apparentemente spontanea, caotica e istintiva, ma in realtà è prodotta da forme vincolate a un dinamismo che corrisponde e restituisce il fluire dei modelli formali che danno vita al nostro mondo organico e inorganico. Il processo creativo sembra essere soggetto a un processo di liberazione della mano, posta in ascolto della propria razionalità percettiva e della propria realtà inconscia, simile alla “scrittura automatica” surrealista, dando vita a figure fluttuanti di natura aniconica e anti-narrativa soggette a una ripetitività formale in continuo mutamento.

Forme astratte e biomorfe si presentano così connesse tra loro, presentando in un’unica ampia visione d’insieme figure mobili e guizzanti che sono il risultato dell’interazione tra la mano dell’artista, la materia pittorica (l’acquerello) e il supporto in un equilibrio sottile

tra l'universo interiore dell'autrice e le grammatiche dell'essere che presiedono la morfogenesi del reale. La serialità e il valore decorativo delle opere diventano in questo modo parte stessa di una sfida teorica e pratica tesa a rendere ragione delle unità primarie che compongono il nostro mondo interiore ed esteriore, alla ricerca di un equilibrio tra la soggettività mutante e l'evoluzione/trasformazione dei fenomeni del mondo organico e inorganico. I cicli pittorici della Nazzarri, danno così vita a una specie di repertorio delle immagini e delle potenziali evoluzioni dei modelli e delle forme primarie della realtà che nel loro valore tassonomico mettono assieme un immaginario non ancora organizzato linguisticamente.

Enrica Borghi è nata nel 1966 a Premosello Chiovenda (VB). Vive e lavora ad Ameno (NO).

Dopo il Master con una specializzazione in scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, nel 2008 è stata selezionata per un dottorato di ricerca in collaborazione con l'Università di Plymouth e la NABA, Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Nel 2005 ha fondato Asilo Bianco, centro culturale dedicato allo sviluppo del territorio di Ameno attraverso la letteratura e le arti.

Tra le principali mostre: Zapping in love, Palazzo Bricherasio, Torino (personale, 2002); EB, MAMAC, Musée d'art Moderne et Contemporain di Nizza (personale, 2005); La Regina, Musée des Beaux-Arts, Bordeaux (personale, 2006); Patchwork City, Galleria Alberto Peola, Torino (personale, 2008); Flower Power, Villa Giulia, Verbania (2009); La scultura del XXI secolo, Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milan (2010); Second Life, Estorick Collection of Modern Italian Art, Londra (personale, 2013); Sexy plastic, Pasajist, Istanbul (personale, 2014); Missoni, l'arte il colore, Museo MAGA, Gallarate (2015); e-Luminate Cambridge Festival, Cambridge (2015); Déchet, Podgorny Robinson Gallery, Paris (personale, 2016). Dal 1998 a oggi partecipa a progetti di Public Art, tra i quali Palle di Neve per la rassegna torinese Luci d'artista.

Isabella Nazzarri è nata a Livorno nel 1987. Vive e lavora a Milano.

Ha studiato Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2013 vince il Griffin Prize per la sezione Studenti. Ha partecipato a diverse mostre collettive e personali in gallerie e spazi pubblici tra cui Last Young, Villa Brivio, Nova Milanese (2013); Panorama, Circoloquadro, Milano (2013); Writing the distance, Spazio Oberdan, Milano (2013); Surfacing, works of emerging artists from UK and Italy, The Griffin Gallery, Londra (2013); Sto Disegnando!, V9 Gallery, Varsavia (2014); Nuova Pittura Italiana, Spazio Soderini, Milano (2014); Nuova Pittura Italiana, Interno 14, Cremona (2014); New Italian Painting, Galerie Schultz, Berlino (2014); Imaginary Landscape, Officina Giovani, Prato (2015); Rooms, AUS+Galerie, Latina (personale, 2016); Life on Mars, Circoloquadro, Milano (personale, 2016)). No Place, Castello di Fombio, Fombio (2016); Modus Operandi, Spazio Ex Fornace, Milano (2016); Isabella Nazzarri for Mayling, Maryling Manzoni 37 per Abc Arte, fuorisalone di Milano. Principio d'indeterminazione, Abc Arte, Genova (2016).

Roberto Mastroianni è filosofo, curatore e critico d'arte, ricercatore esterno di semiotica, estetica filosofica e filosofia del linguaggio presso il C.I.R.C.e- Centro Interdipartimentale Ricerche sulla Comunicazione e la Unesco Chair in Sviluppo sostenibile e management territoriale dell'Università degli Studi di Torino. Laureato in Filosofia Teoretica, sotto la supervisione di Gianni Vattimo e Roberto Salizzoni, è dottore di Ricerca in Scienze e Progetto della Comunicazione, sotto la supervisione di Ugo Volli. Si occupa di Filosofia del Linguaggio, Estetica filosofica, Teoria generale della Politica, Antropologia, Semiotica, Comunicazione, Arte e Critica filosofica. Ha curato libri di teoria della politica, scritto saggi di filosofia e arte contemporanea e curato diverse esposizioni museali. Ha tenuto seminari in differenti Università italiane e straniere. www.robortomastroianni.net